



Cari fratelli, religiosi e laici della famiglia Pavoniana:

Scrivo questa lettera dopo la mia visita alle comunità di Montagnana e di Lonigo. Devo dire che, nonostante il numero ridotto di religiosi, alcuni dei quali di età avanzata, di grandi strutture che sono dispersive e che non favoriscono l'incontro né un clima familiare, l'ambiente è buono e positivo.

Attraverso la fedeltà alla preghiera, la semplicità della vita quotidiana e la fraternità, fatta anche di gesti semplici e pieni di calore umano, riescono a trasmettere la gioia della vocazione pavoniana. Le attività sono numerose: (CFP di Montagnana, che include anche quello di Lonigo, GMA, Crescere Insieme, scuola media), e sono espressione del nostro carisma. Anche i laici che camminano e collaborano con i religiosi nelle due realtà, contribuiscono a trasmettere lo spirito pavoniano della nostra presenza nel territorio Veneto. Colgo qui l'occasione per ringraziare i religiosi e i laici per quello che sono e per quello che fanno.

Permettetemi qui di continuare a ricordare la realtà dell'immigrazione e il rifiuto e la chiusura da parte di alcuni governanti e di alcuni cristiani. Questo tema si inserisce in uno più profondo, la paura e il sospetto verso chi è diverso da noi, l'incapacità di vedere la pluralità e la diversità come ricchezza e il guardare ognuno a se stesso senza preoccuparsi del cammino e della vita degli altri, specialmente i più poveri e bisognosi. È un atteggiamento che ci fa costruire muri invece che ponti, che a poco a poco ci rende indifferenti e ciechi di fronte alla realtà tragica di gruppi di persone che isoliamo sempre di più fino a percepirla scartati dalla società. Il Vangelo ci esorta ad amare perfino il nemico, ad accogliere e considerare ogni essere umano, al di là della razza, della religione, dello status sociale... come fratello e compagno di viaggio. Gesù ci insegna che tutti siamo figli di Dio, che Lui non fa distinzione di persone e, pertanto, tutti sono nostri fratelli. San Giovanni nella sua prima lettera ci ricorda: **Se uno ha ricchezze di questo mondo e, vedendo il suo fratello in necessità, gli chiude il proprio cuore, come rimane in lui l'amore di Dio? Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità.** (1 Gv 3,17-18). Papa Francesco continua a insistere sul fatto che gli immigrati sono i poveri di oggi. Nel documento finale del Sinodo sui giovani, n° 147, leggiamo: *“La diffusione universale della Chiesa le offre la grande opportunità di far dialogare le comunità da cui essi partono e quelle in cui essi arrivano, contribuendo a superare paure e diffidenze, e a rinforzare i legami che le migrazioni rischiano di spezzare. Accogliere, proteggere, promuovere e integrare, i quattro verbi con cui Papa Francesco sintetizza le linee di azione in favore dei migranti, sono verbi sinodali. Metterli in atto richiede l'azione della Chiesa a tutti i livelli e coinvolge tutti i membri delle comunità cristiane”*. La nostra famiglia accoglie la diversità nelle scuole, nelle case famiglia, nelle parrocchie... ed è aperta a comunità interculturali e internazionali, questo è un dato di fatto. Non abbiamo la forza di creare una struttura e un'attività per giovani migranti, ma possiamo, religiosi e laici, essere sensibili a questo tema e donare il nostro tempo come volontari in altre associazioni che lavorano in questo campo. Non abbiamo paura di uscire, di aprirci, di collaborare con altri, dando il nostro piccolo contributo di fronte a questa nuova povertà che dovrebbe scuotere la nostra coscienza pavoniana. È chiaro che per entrare in questa logica dobbiamo convertirci sia a livello personale che a livello comunitario e dobbiamo rendere le nostre comunità e nuclei della famiglia Pavoniana:

- **Scuole di umanità** che favoriscono spazi di incontro. Dovremmo essere per il mondo luoghi in cui si coltiva un dialogo sincero e aperto, il perdono che nasce dall'amore vero, l'ospitalità e l'accoglienza senza aver paura della diversità della cultura, della mentalità, del carattere... Luoghi in cui si favorisce la cultura della tolleranza e del rispetto, dove ciascuno di noi può trovare la gioia e la speranza di vivere e di donarsi. Spazi di vita aperti ai laici, ai giovani, ai poveri. Il mondo ha bisogno di vedere in noi queste caratteristiche per credere che il Regno di Dio è in mezzo a noi. La vita religiosa ha ricevuto una vocazione umanizzante in mezzo a questo mondo. *“Esistono due tipi di antropologie contrapposte: una che scaturisce dalla ragione e dalla tecnica, che fa coincidere conoscenza e potere e, ad ogni costo, si pone a favore del progresso, della produzione del consumo, del beneficio dell'organizzazione e degli interessi egoistici. Promuove un tipo di uomo padrone di se stesso, del suo corpo, della sua vita, del suo destino. Questa logica innesca sforzi eccessivi nella ricerca di lusso, prestigio e dominio. Questo favorisce la cultura del*

conflitto, della violenza e della morte. Il che porta alla negazione di tutto ciò che è umano. L'altra nasce dalla misericordia, dalla compassione e dalla tenerezza che mette in primo piano la persona in relazione, libera, responsabile, dialogante, partecipativa, che contraccambia e costruisce con spirito di solidarietà". (Aquilino Bocos, *Modelli di organizzazione e strutture umanizzanti*). Non possiamo permettere che le nostre comunità, che i nostri nuclei della famiglia pavonia, diventino luoghi che favoriscono l'anonimato e l'isolamento, l'individualismo e la mancanza di solidarietà. Dobbiamo lavorare affinché siano luoghi d'incontro, di relazioni personali, di convivenza umana.

- **Luoghi in cui si coltivano i sogni e rinasce la speranza.** Ciò presuppone l'apertura all'azione dello Spirito che ci chiama ad innovare, a cambiare cuore e mente. Lo spirito ci chiama a coltivare la povertà, lo stupore, il desiderio di migliorare e il coraggio di affrontare il futuro. A volte perdiamo la speranza e la capacità di sognare perché non abbiamo una visione aperta, siamo carenti di motivazioni intrinseche, siamo indifferenti alle sfide e insoddisfatti di ciò che abbiamo a portata di mano, ci lasciamo impressionare e talvolta perfino soffocare da situazioni esterne e non sappiamo come superare le forze negative che conducono al pessimismo esistenziale. Se perdiamo la capacità di sognare e la speranza, la nostra vita comincia a essere mediocre e abitudinaria. Dobbiamo allontanare da noi stessi l'egoismo, l'orgoglio, la chiusura mentale, l'arroganza, il desiderio di dominio, la difesa della propria posizione, l'imposizione, la lamentela sistematica... Dobbiamo chiederci se *stiamo mettendo tutta la carne nello spiedo* e dobbiamo smettere di guardare quelli che camminano più lentamente o non sono disposti a guardare alla realtà con speranza, perché in noi non muoia l'entusiasmo, la gioia e la generosità. L'ottimismo si diffonde più lentamente del pessimismo, richiede pazienza, fiducia e perseveranza.
- **Scuole e testimoni della trascendenza. Uomini e donne di profondità spirituale.** Siamo insieme convocati dal Signore e per fare la sua volontà. Non siamo un gruppo aziendale o un gruppo dedicato al marketing, siamo costruttori del Regno con il cuore di San Lodovico Pavoni. Ricordiamoci che uno degli scopi di questa famiglia è la santificazione, noi siamo insieme per aiutarci a vicenda a diventare santi. Vogliamo essere espressione della presenza di Dio in questo mondo, specialmente tra i giovani. Il Documento capitolare ci dice: *"La missione del pavoniano è portare i giovani a Cristo e Cristo ai giovani"*. I nostri nuclei devono aiutare le persone a fare un'esperienza personale di Gesù Cristo, solo questo li spingerà ad essere discepoli secondo la vocazione ricevuta. Non dobbiamo dare alle persone che incontriamo sul nostro cammino ciò che il mondo dà loro, noi dobbiamo trasmettere loro la vita di Cristo. Aiutiamo le persone ad incontrare Cristo attraverso una preghiera preparata, sentita, desiderata, profonda, motivante e attraverso una celebrazione semplice ma significativa, ben preparata e partecipata. La gente deve percepire che noi viviamo "con" e "per" Dio, non siamo "professionisti" di Dio, ma figli di Dio e discepoli di Cristo. Dobbiamo essere espressione di una fede piena di coraggio e audacia, che alimenta la nostra speranza e attiva la carità.

Sono convinto che tutte queste cose si realizzano, nella misura in cui siamo aperti, camminiamo con e come popolo di Dio, ascoltando le persone semplici, i giovani di oggi. Possiamo imparare molto da loro. Chiuderci porta alla morte, aprirci, ascoltare e imparare, ci porta alla vita, alla gioia, all'entusiasmo e al dono. Sono molto consapevole che le nostre comunità e i nuclei della famiglia pavoniana sono molto diversi tra loro. Sono molto consapevole che a ciascuno dovrebbe essere chiesto solo ciò che può dare. Sono molto consapevole delle nostre fragilità e povertà. So che a volte la nostra speranza è stanca. Papa Francesco ha detto ai giovani a Panama in occasione della Giornata Mondiale della Gioventù-2109: *"Dire 'sì' al Signore significa avere il coraggio di abbracciare la vita come viene, con tutta la sua fragilità e piccolezza e molte volte persino con tutte le sue contraddizioni e mancanze di senso. Prendere la vita come viene. Significa abbracciare la nostra patria, le nostre famiglie, i nostri amici così come sono, anche con le loro fragilità e piccolezze. Abbracciare la vita si manifesta anche quando diamo il benvenuto a tutto ciò che non è perfetto, a tutto quello che non è puro né distillato, ma non per questo è meno degno di amore"*. (Veglia con i giovani, Campo S. Giovanni Paolo II - Metro Park, Panama, 26-01-2019). Esorto tutte le comunità a camminare verso l'ideale senza scoraggiarsi perché lo vediamo ancora molto lontano, esorto le comunità di formazione a crescere come persone e comunità gioiose, mature, libere, entusiaste e generose, con la capacità di sognare un mondo migliore, una Chiesa e una famiglia

pavoniana più autentica, più radicale e più coinvolgente. Incoraggio i nostri fratelli più anziani a continuare la missione con la preghiera, la fiducia e la testimonianza di un amore incarnato attraverso la vita donata mentre le forze vengono meno. Incoraggio le comunità interculturali e internazionali a camminare nell'apertura, nell'accettazione e nella fiducia nella diversità come ricchezza e non come ostacolo. Esorto tutti, insieme a Papa Francesco, a non lasciarci rubare la felicità, la speranza, la capacità di sognare, la generosità nel dono e nell'amore disinteressato. Esortato finalmente a guardare all'esempio del nostro Santo Fondatore che, nonostante le difficoltà, la mancanza di mezzi e le incomprensioni, è stato un servo fedele del Signore perché ha fatto ciò che doveva fare, risultando così significativo per la sua epoca e per la nostra.

Non cediamo allo scoraggiamento, abbiamo molte ombre ma anche molte luci e la certezza che il Signore continua a benedirci come famiglia dentro il suo popolo.

- Agenda del mese

2: In Belo Horizonte, prima professione del novizio Jamison Iago Alves da Cruz;

2-6: Visiterò la comunità di Monza;

5: Quattro giovani brasiliani partiranno per le Filippine, dove nel mese di giugno inizieranno il noviziato;

11-22: visiterò la comunità di Antipolo (Filippine);

23-24: Riunione della famiglia pavoniana d'Italia a Lonigo. Il tema è: "Il senso di appartenenza".

Concludo questa lettera, invitando tutti a pregare per i nostri fratelli e sorelle ammalati, per le vittime del disastro naturale avvenuto in Minas Gerais (Brasile) e per le vittime degli attentati nelle Filippine.

Metto il cammino della nostra famiglia sotto la protezione della Vergine Immacolata, nostra cara Madre e di San Lodovico Pavoni, nostro Santo Fondatore.

Un abbraccio fraterno e sempre grato

Tradate, 31 gennaio 2019

Ricardo Pinilla Collantes